

# RIFLESSIONE

*Lasciate che  
i piccoli  
vengano a me*  
(Mc 10, 14)

**RI  
SPE  
TTO**

**GENERARE  
RELAZIONI  
AUTENTICHE**

18 NOVEMBRE 2025  
V GIORNATA NAZIONALE  
DI PREGHIERA PER LE VITTIME  
E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI

Servizio Nazionale  
per la tutela minori  
e adulti vulnerabili  
della Conferenza  
Episcopale Italiana



Boris Cyrulnik, neuropsichiatra francese di origine ebraica, nella prefazione del suo libro *Psicoterapia di Dio* racconta che, durante un colloquio con sei ex bambini-soldato, uno di loro gli chiese perché si sentisse bene soltanto in chiesa: «Non vedo che immagini spaventose. Ma appena entro in chiesa vedo cose belle». Scrive Cyrulnik: «Non seppi rispondere e vidi la delusione dipingersi sui loro volti. Li stavo lasciando soli nel loro dolore, non sapevo aiutarli a capire perché, quando entravano in chiesa, le loro ferite diventavano meno dolenti, l'angoscia che li opprimeva si placava e svanivano le immagini dell'orrore»<sup>1</sup>. Nel vangelo secondo Marco (Mc 10,13-14) si trovano il senso e la ragione di questa pace: i bambini, quando incontrano Gesù, vengono abbracciati e benedetti: «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio"».

Ma qualcuno – come si legge sopra – prova a impedirlo, non vuole che i bambini siano consolati da Gesù.

I bambini sono fragili e la loro sopravvivenza dipende completamente da coloro che provvedono alle loro necessità, ai quali si affidano. È una fiducia disarmata, totale, colma di entusiasmo e di amore. E solo chi accoglierà il Regno dei cieli come un bambino potrà entrarvi, perché solo i bambini, gli ultimi, i piccoli, si affidano completamente a Lui.

### **Abuso, soprattutto di potere**

I bambini vengono accolti nelle nostre chiese, parrocchie e comunità, nella speranza che vi trovino protezione e sicurezza. E non c'è nulla di peggiore che tradire questa fiducia.

Poiché la vita di ogni cristiano, e ancor di più di quelli che sono responsabili di comunità ecclesiali, dovrebbe essere un servizio per Cristo, in Cristo e con Cristo, speso da "servi inutili", l'abuso trova strada facile quando ci si smarrisce lungo il cammino e si agisce non per servire, ma per esercitare potere: ci si sostituisce a Lui, scivolando verso il tradimento, l'inganno, la manipolazione, l'uso improprio di Dio per fini personali, il sopruso, la violenza a danno dei più piccoli e degli indifesi.

Accade anche che *leader* ecclesiali, persone estremamente carismatiche, che hanno compiuto molte cose buone e godono della fiducia di tutti, amate e ammirate, mietano vittime, stringendo lacci, imponendo direttive e obbedienze, con regole umilianti da rispettare e punizioni che possono comportare l'allontanamento, la morte civile, la diffamazione nei social media.

Ogni abuso, in altre parole, è anzitutto abuso di potere, attraverso il quale ven-

<sup>1</sup> B. Cyrulnik, «Un Dio psicoterapeuta o Dell'attaccamento a Dio», in *Psicoterapia di Dio*, Bollati Boringhieri 2018.

gono calpestate la dignità della persona, il suo rispetto e la sua esistenza come individuo, relegando la vittima a oggetto del proprio desiderio e piacere. Ne scaturiscono danni gravi, spesso irreparabili, perché le ferite e il dolore causati non si estinguono nel tempo, non hanno prescrizione. Se l'abuso è esercitato a danno di minori, poi, le conseguenze sono incalcolabili.

L'abusante, nel commettere il crimine, di solito esercita un potere manipolatorio che ammalia e, dopo averne conquistato la fiducia, approfitta dei più deboli. Studia le vittime, le ciruisce e, quando esse abbassano le difese, se ne approfitta, rendendole poi succubi e incapaci di reagire.

### «Lasciate che i bambini vengano a me...»

Quando gli abusi sono perpetrati da una persona di Chiesa, nella persona abusata vengono addirittura minate alla radice tutte le relazioni profonde e basilari della vita: quella con Dio (per il luogo in cui avvengono e a causa di persone al suo servizio), con l'altro (per la fiducia tradita) e con se stessi (per i sensi di colpa e di nullità, e la vergogna che scaturiscono dagli abusi). Senza queste relazioni, l'esistenza perde riconoscimento e si spegne.

Di seguito presentiamo una prima testimonianza, di una donna che solo dopo cinquant'anni dagli abusi subiti ha trovato il modo di confidarsi, di parlarne, di chiedere aiuto.

#### ■ **Testimonianza di F.**

Sono stata abusata dall'età di tre anni (più o meno, comunque da quando ho memoria) fino all'età preadolescenziale. È stato il prete della mia parrocchia: godeva della fiducia di tutti e soprattutto dei miei genitori. Era ancora giovane al tempo dei fatti; ha approfittato di questa fiducia e ha sfogato su di me – e su altre – i suoi impulsi sessuali. Senza ritegno ha approfittato anche della sua "sacralità", in quanto sacerdote, per esercitare il suo dominio in ogni luogo, perfino negli ambienti destinati ai colloqui riservati (in preparazione dei sacramenti). Ho quindi incontrato nella Chiesa il mio abusatore che, approfittando della sua funzione, ha stretto intorno a me le sue catene. Un giorno ho trovato la forza di sbattere la porta della chiesa alle mie spalle e ho passato molti anni senza Dio.

Chi mi ha abusato mi ha rubato l'anima, la gioia, la bellezza dell'abbandono tra le braccia del Signore, il senso della vita, la fede, la libertà. Mi ha incatenata nella paura, nel senso di colpa; mi ha resa complice, con parole e atti, dei suoi peccati (anche nel confessionale); mi ha costretta a scegliere lui al posto dei miei genitori con ricatti subdoli e perfidi, e per tanto tempo sono stata incapace di reagire.

Chiusa in me stessa, portavo questo segreto; non ne ho mai parlato con i miei genitori, non ho chiesto aiuto: piangevo ininterrottamente e avrei

volutamente distruggermi, solo questo. Mi vergognavo, mi sembrava che tutti sapessero e mi giudicassero, ed è per questo che camminavo rasentando i muri, con lo sguardo basso per la vergogna.

Ha segnato la mia vita e tutt'ora non riesco a pronunciare il suo nome. Ma il Signore ha curato le mie ferite grazie anche all'aiuto di persone di Chiesa disponibili che, con l'ascolto e la Parola di Dio, mi hanno portata a ritrovare l'abbraccio del Signore. Non posso negare, tuttavia, che ancora oggi, talvolta, a distanza di tempo, combatto con le ferite e il dolore.

Da questa testimonianza si coglie che il bambino che subisce abusi fa fatica a confidarsi con gli adulti, non riesce a parlare di ciò che ha vissuto e che sta vivendo, e ancor meno con immediatezza; generalmente lo fa solo a distanza di tempo e talvolta in modo confuso, e molto spesso queste stesse vittime non vengono credute, anche perché non riescono a provare, magari dopo anni, quanto accaduto.

Anche il contesto sociale è importante e quando gli abusi (come in questo caso) avvengono in luoghi ritenuti sicuri (in parrocchia, addirittura all'interno di una sacrestia, o durante un campo scuola o in Chiesa...) e ad opera di persone che godono della massima fiducia in tutta la comunità, la segretezza viene rafforzata anche dal fatto che il bambino non riesce a mettersi contro persone che, per lui, per la sua famiglia e per tutti, sono di riferimento, per cui ancora di più rimane chiuso in se stesso.

E fino a quando il bambino non viene aiutato ad aprirsi e non trova la forza di svelare il segreto imposto, si trova a vivere imprigionato in una sorta di ragnatela sempre più fitta, in una vita fatta di sensi di colpa, priva di autenticità, spontaneità, immediatezza, sincerità, gioia. Solo uscendo dal buio si può vedere la luce e soltanto aprendo il sigillo del segreto la vita può diventare autentica e piena: si ritrova se stessi. Per gli abusati parlare è difficile, e altrettanto lo è ascoltare da parte di chi dovrebbe capire, ma solo questo può ridonare al bambino, e solo con il tempo, l'autenticità e la pienezza di vita che il Signore ci chiama a vivere.

### Anzitutto, la prevenzione

Occorrerebbe pertanto prevenire, adottando tutte le misure idonee affinché non avvengano abusi. «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedisca» (Mc 10,14): questo ci chiede Gesù, e dobbiamo farlo, senza più rinviare, in parrocchia, nei GREC, nei centri estivi, al catechismo, nell'ora di religione e in ogni ambiente, adottando misure capaci di generare habitat di salvaguardia a tutela dei più piccoli e indifesi. Occorre una formazione adeguata delle persone, la collaborazione con le istituzioni civili e la costituzione di reti di protezione. Deve essere abbattuto quel muro difensivo che ci porta a pensare

– in maniera opposta – che queste cose non succedano “da noi” o che, a forza di parlare di abusi, sembri poi che tutte le persone siano abusatori.

È doveroso chiederci che cosa fare per ricostruire la fiducia ed evitare di impedire ai bambini di andare da Gesù. Innanzitutto, sarà necessario imparare dagli errori commessi, ed evitare che si creino in futuro situazioni che possano portare ad abusi. Bisognerà adottare buone prassi orientate alla costruzione di ambienti sicuri, all'intessere relazioni sane, e alla guida nella formazione e nella scelta delle persone che entrano in contatto con i bambini e collaborano all'interno delle parrocchie, delle chiese e delle comunità. Nulla deve essere lasciato al caso né si dovrà dare nulla per scontato.

### **Gli abusi e le conseguenze in famiglia**

Ogni abuso avviene in un contesto che lo favorisce e ne subisce gli effetti negativi. Le ripercussioni non sono solo sulla persona abusata, ma anche sulla sua famiglia.

Le famiglie, anche quando i componenti rimangono all'oscuro di tutto, vedono compromesse le loro relazioni: nulla è più come prima. Quando poi i fatti vengono condivisi, le reazioni sono diverse: per alcuni il dolore può essere così intenso da non riuscire ad affrontare la situazione, per altri è importante la condivisione e il supporto. Ci si sente molto spesso increduli, traditi e impotenti, e questo anche a distanza di anni.

La testimonianza che segue è stata scritta dalla figlia di una vittima, abusata da un religioso quando era bambina.

#### **■ Testimonianza di M.**

Non saprei dire da quando lo so. Lo so da sempre: da quando c'erano litigi e la rabbia era incontenibile; dai momenti felici, quando festeggiare con un abbraccio di papà finiva in urla di disgusto da parte di mia madre.

C'è sempre stata un'ombra nelle nostre vite, in ogni momento. E la verità più difficile da accettare è che non c'è nulla che si possa fare, non c'è giustizia che possa ridare agli occhi di una bambina innocente la luce che le è stata rubata. Un male senza riparo, che lascia senza parole e senza scampo. Ho imparato che non c'è da fidarsi di nessuno, che bisogna vigilare e dubitare di tutti, soprattutto di chi ci fidiamo di più. Ora che sono madre ho paura per la mia bambina ogni giorno. Nessun male e nessuna violenza possono essere più profonde, crudeli, insanabili.

Ci vuole coraggio ad alzarsi ogni giorno dal letto con un peso come questo con cui convivere.

### **Gli abusi e le comunità cristiane**

Gli abusi però non hanno conseguenze soltanto sulle relazioni familiari. Nelle comunità – anche quelle parrocchiali – le ferite che si producono al proprio interno a seguito di abusi sono profonde, perché la condivisione fraterna si basa sulla fiducia e solo così si riesce a vivere un senso di appartenenza totale. La frattura che uno scandalo può generare tra i fratelli di comunità, tanto più se dovuta ad atti commessi dal capo carismatico, è così grande e grave da indurre talvolta alcuni alla negazione del fatto stesso o all'incredulità, e altri all'allontanamento totale, persino da Dio.

Si creano talvolta tifoserie opposte, pro e contro chi è stato scoperto e accusato di abusi, e le persone abusate si trovano così a subire abuso su abuso, perché coloro che nella comunità dovrebbero mettersi dalla parte delle vittime non vogliono credere ai fatti: il tradimento della fiducia riposta in chi commette l'abuso rappresenta quasi un fallimento personale, la propria incapacità di discernere. Accettare la verità è sempre molto difficile e mai indolore.

### **Il Signore guarisce, la Chiesa deve accogliere**

Le ferite provocate dagli abusi continuano a far male e a suscitare dolore anche a distanza di anni, ma il Signore bussa e continuerà a bussare alla porta di ogni vittima, principale o secondaria, con discrezione: non si stanca, non abbandona e, passando attraverso queste ferite, renderà possibile una rinascita. Gesù – nonostante i tanti ostacoli di cui abbiamo parlato – abbraccerà quel “bambino” e se ne prenderà cura. Nessuno è più forte del Signore e può impedirgli di benedire le vittime di abusi, donando loro pienezza di vita e rinascita.

Ma anche la Chiesa dovrà continuare a fare la sua parte: non solo vigilando e prevenendo, ma anche accogliendo le persone ferite con disponibilità e con un ascolto silenzioso e non giudicante.

Tutto dev'essere fatto nella chiarezza, nella giustizia e nella verità. E il Signore, senza dubbio, ci accompagnerà in questo cammino.

